

Oggi i conti Fiat La Borsa punta sul grande annuncio

Fuochi d'artificio in piazza degli Affari attorno ai principali titoli del gruppo Agnelli alla vigilia del consiglio di amministrazione della Fiat sul bilancio semestrale. I conti della società torinese saranno negativi, ma il mercato si attende importanti annunci. Si riparla della vendita della Rinascente, o della Toro, o anche della Snia. La delicata fase di trapasso verso la gestione di Umberto Agnelli.

DARIO VENEGONI

MILANO. Alla vigilia del consiglio di amministrazione della Fiat, chiamato oggi ad approvare il bilancio semestrale, in Borsa è montata la febbre del grande annuncio. Con il passare delle ore si sono moltiplicate le indiscrezioni più fantasiose e contraddittorie: si parlava di un colossale aumento di capitale della casa madre, dell'annuncio della vendita della Toro, o della Rinascente, o anche di entrambe.

La scommessa del mercato è incentrata su una considerazione di carattere generale: i conti della società torinese vanno male, le vendite calano, le quote di mercato si assottigliano, ma gli Agnelli non vorranno di certo dare al mondo finanziario solo queste brutte notizie proprio nel momento del massimo sforzo per il lancio della Punto. Senza committenti, ovvero senza i proventi di una operazione straordinaria, la Fiat potrebbe annunciare perdite nette nel semestre dai 500 ai 1.000 miliardi. Una voragine senza precedenti, tale da spaventare non solo gli azionisti (che in fondo ci sono abituati), ma potenzialmente anche i clienti.

Di qui la corsa agli acquisti, che ha interessato non solo il titolo della casa madre (ormai sopra le 6.000 lire), ma anche quelli delle società vendibili, Rinascente, Toro e Snia in testa. Le azioni dei grandi magazzini hanno guadagnato sul finire della riunione circa il 3%. In un solo contratto fuori Borsa, sul cosiddetto mercato dei blocchi, sono passati di mano un milione e mezzo di titoli a 9.500 lire l'uno, per un contro-

valore di oltre 14 miliardi. Le Toro hanno fatto registrare un balzo anche più vistoso, con un incremento superiore al 5% negli ultimi scambi.

Era stato del resto lo stesso Gianni Agnelli, all'assemblea di fine giugno, a confermare che queste società potrebbero essere cedute, sia pure a malincuore, per alimentare l'eccezionale fabbisogno finanziario della Fiat. E già in passato, in un paio di occasioni, i bilanci della casa torinese sono stati "aggiustati" con la cessione in due tranches della Telettra ai francesi dell'Alcatel.

Si dice a Milano che in casa Agnelli è aperta una discussione (che qualcuno definisce un litigio) sulle misure da adottare per superare questa fase, che potrebbe essere la più critica in assoluto per la società. L'annuncio del lancio della Punto ha infatti bloccato per un intero trimestre le vendite della Uno, che è pur sempre la vettura regina della Fiat. Ma la stessa Punto non arriverà sul mercato che a novembre, non riuscendo a influire che marginalmente, anche nella migliore delle ipotesi, sui conti del gruppo per il '93.

Umberto Agnelli, formalmente designato a succedere al fratello alla guida del gruppo dalla prossima assemblea, rischia di ereditare il comando proprio nel momento peggiore. Sarebbe lui a premere perché le misure più gravi siano assunte subito, già in questi mesi di transizione. Un orientamento che Gianni Agnelli contrasterebbe per ragioni esattamente speculari. Oggi probabilmente se ne saprà di più.

Il prestigioso marchio passa nelle mani della Investcorp una società di investimenti del Golfo Persico

Termina così una battaglia combattuta in tribunale I sindacati in allarme: l'azienda finirà all'estero?

«Made in Italy» addio Gucci venduta agli arabi

Il mitico marchio delle due G incrociate passa agli arabi. Maurizio Gucci, ultimo erede della famiglia fiorentina, ha ceduto le sue azioni alla araba Investcorp, che già deteneva il 50% del pacchetto azionario. Una delle più celebri firme del «made in Italy» passa in mani straniere, concludendo una battaglia combattuta nei tribunali di New York e Milano. Le preoccupazioni dei sindacati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. The end. Anche per la saga più appassionante arriva la parola fine. L'ultimo Gucci, Maurizio, esce di scena. Il marchio delle due G incrociate, un pezzo della storia della moda italiana, passa agli arabi. La Investcorp ha rilevato il 50% delle azioni della Guccio Gucci, in mano a Maurizio, ultimo erede della famiglia fiorentina, per una cifra che si aggirerebbe attorno ai 270 miliardi di lire, assumendone il completo controllo. Viene messo così fine alla diatriba scoppiata tra i due azionisti, che negli ultimi mesi si sono parlati solo attraverso i tribunali ed i rispettivi legali. Poi ieri l'annuncio dell'epilogo.

L'accordo prevede che Maurizio Gucci rinunci a tutte le cariche finora ricoperte nelle società del gruppo, in cambio avrà l'incarico di senior advisor del presidente e dell'amministratore delegato della Investcorp, una società di investimento, costituita da 330 famiglie originarie di Arabia Saudita, Oman, Kuwait, Qatar, Unione degli Emirati Arabi e Bahrain, dove fa capo una delle sedi operative. Questi "azionisti privilegiati", che hanno affidato i loro capitali, milioni di dollari, ad una decina di manager detengono il 70% del

pacchetto azionario, mentre il rimanente 30% è nelle mani di 12 mila piccoli azionisti del Golfo Persico. Obiettivo dichiarato: acquistare società ed immobili in tutti i paesi del mondo con esclusione dei paesi arabi. Secondo quanto dichiarato da Maurizio Gucci «i due azionisti hanno concordato che in questa fase di sviluppo della società era meglio che il gruppo fosse diretto da un unico azionista ed ha garantito che Investcorp provvederà al sostegno finanziario della Guccio Gucci, con l'esperienza manageriale e di marketing necessaria al proseguimento della linea di riposizionamento del gruppo da me impostata tempo fa per realizzare una crescita importante sia in termini di fatturato che di profitto».

Da parte loro i nuovi proprietari hanno annunciato l'intenzione di immettere nel gruppo nuovi capitali e liquidità, che specialmente negli ultimi mesi è mancata per una corretta gestione dell'azienda fiorentina, che ha successi e negativi sparsi in tutto il mondo e che conta solo in Italia circa 550 dipendenti, cui se ne aggiungono altri 2 mila dell'indotto. Lo scontro tra i due azionisti



Maurizio Gucci, ultimo erede della «dinastia» toscana

E Bacardi «beve» Martini 14 marchi celebri, l'estero fa shopping nel Belpaese

ROMA. Bacardi si beve «Martini e Rossi». Il gigante Usa del rum già controllava l'azienda torinese, ma ora il 90% delle azioni appartengono alla Bacardi, che costituisce così un colosso (il quarto nel mondo) che fattura 5.500 miliardi di lire. Ignoto il costo dell'operazione.

Con questo acquisto e quello della Guccio Gucci, sono ben 14 i marchi celebri italiani ceduti in questi anni a case estere. La Negroni (salumi) dal giugno del '90 è della Kraft, che dal settembre dell'89 si era impadronita della Fini (pasta fresca e salumi). La Cinzano nel '92 è stata acquistata dalla britannica Grand Met, che già aveva acquistato i liquori Buton, l'Italgel (con i marchi Motta e Alemagna) e ormai della multinazionale svizzera Nestlé, che già aveva acquistato anche la Buitoni. La Galbani nel 1988 è passata al gigante francese Ben-Danone, che in seguito ha messo le mani sulla pasta Agnelli e sulle acque Sangemini Ferrarelle. La Mira Lanza (detersivi e saponi) è stata ceduta nell'88 al gruppo tedesco Beckniser. Le caramelle Sperliani da agosto sono degli americani della Hershey. Infine, i bolidi Lamborghini dal 1987 sono della Chrysler.

aveva portato negli ultimi mesi ad un blocco delle attività della Guccio Gucci Italia, che era giunta fino a ritardare il pagamento degli stipendi ai dipendenti per problemi di liquidità. La società italiana infatti sarebbe creditrice di circa 80 miliardi nei confronti della consorella americana, mentre avrebbe debiti per circa 90 miliardi.

Proprio ieri i lavoratori della Guccio Gucci erano riuniti con i parlamentari toscani presso il palazzo comunale di Scandicci, sul cui territorio sorge la fabbrica che produce i prodotti di pelletteria con le famose G incrociate. In un comunicato i sindacati hanno chiesto al nuovo azionista arabo un incontro immediato ed hanno ribadito la necessità «di far proseguire questo confronto anche al ministero dell'Industria e con la task force di Palazzo Chigi. In pratica si vuole evitare che dietro questo passaggio di azionari possa nascondersi la volontà di trasferire parte delle produzioni italiane in altri paesi».

Il socialista tra Maurizio Gucci e la Investcorp era nato nel 1989, dopo che l'erede di Rodolfo Gucci, uno dei figli del fondatore dell'azienda fiorentina era riuscito a chiudere, dopo varie vicende giudiziarie, lo scontro con i cugini Giorgio, Paolo e Roberto. Un accordo che però aveva mostrato subito alcune frizioni. Poi all'inizio di quest'anno è scoppiata la crisi culminata nel luglio scorso con la denuncia, di fronte ad un tribunale di New York, contro Maurizio Gucci da parte della Investcorp. L'accordo mette fine a questo scontro legale e l'industria italiana perde il controllo di un altro pezzo pregiato.

De Benedetti esce da Cerus e intasca 390 miliardi



La Cerus si è definitivamente ritirata dal capitale della Compagnie de Suez dopo la cessione, a fine luglio scorso, dell'ultima quota detenuta. La holding parigina di Carlo de Benedetti (nella foto) ha annunciato di aver ricavato dalla vendita del pacchetto circa 1,4 miliardi di franchi (390 miliardi di lire). Questa somma è stata ricavata dalla totalità della vendita del pacchetto Suez (3,1%) detenuto da Cerus, che ha proceduto alla cessione in varie tappe. L'operazione è stata annunciata ieri a Parigi al termine del consiglio di amministrazione che ha approvato i conti semestrali che evidenziano perdite consolidate nette di 97 milioni di franchi a fronte di passività di 377 milioni di franchi nel primo semestre del 1992 e di 1,17 miliardi di franchi per l'intero esercizio 1992. Un comunicato della holding precisa che le cessioni effettuate hanno consentito di finanziare per intero l'aumento di capitale (1,3 miliardi di franchi) della Banque Dumenil Leblé e di ridurre, allo stesso tempo, l'indebitamento netto del gruppo che a fine giugno 1993 è sceso a 1,2 miliardi di franchi contro gli 1,5 miliardi di franchi di fine dicembre 1992.

Barilla I tre figli presidenti a rotazione

Guido Maria, Luca e Paolo, tre dei quattro figli di Pietro Barilla, l'imprenditore recentemente scomparso, assumeranno a rotazione la carica di presidente della omonima società, come espressione dell'unità della famiglia. Lo ha comunicato lo stesso Guido Maria Barilla, 35 anni, nominato ieri dal consiglio di amministrazione presidente della società parmense, precisando che l'impegno suo e della famiglia nell'azienda proseguirà sulla linea degli insegnamenti e degli indirizzi del padre. Nello stesso consiglio, durante il quale è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria del cavalier Barilla, Paolo Barilla è stato nominato membro del consiglio di amministrazione.

In circolazione da giovedì le nuove monete da 100 lire

Giovedì verranno poste in circolazione le nuove monete da 100 lire. Si tratta di pezzi più piccoli rispetto alle vecchie 100 lire, ma più grandi delle mini monete messe in circolazione nell'89. Il flusso programmato per le somministrazioni di dette monete alle sezioni di tesoreria provinciale - afferma una nota del Tesoro - ne faciliterà, entro termini prevedibilmente brevi, la più rapida e capillare integrazione nel circuito monetario. Nella nota il ministero del Tesoro precisa infine che, nonostante l'ingresso in circolazione del nuovo conio, conserveranno il loro potere liberatorio le vecchie monete e le mini monete da 100 lire.

Benzinai e tabaccai sul piede di guerra

Pompe di benzine chiuse per una settimana se il governo deciderà di liberalizzare il prezzo dei carburanti. Le associazioni di categoria dei benzinai (Faub-Conciserenti, Fegica-Cisl e Fegica-Concommercio) hanno infatti annunciato in una nota che «in concomitanza con l'emanazione del provvedimento di liberalizzazione, si vedrebbero costrette a proclamare una prima chiusura, per non meno di sette giorni, dei distributori stradali ed autostradali». Le associazioni chiedono al governo a scegliere fra il superamento di norme superate come la concessione, e il loro mantenimento fino a che il settore non sia diventato efficiente dopo una ristrutturazione programmata della rete distributiva. Sul piede di guerra anche i tabaccai contro la proposta governativa di allargare agli uffici postali la raccolta del gioco del Lotto e la vendita dei valori bollati. La loro federazione (Fit) annuncia la chiusura improvvisa delle tabaccherie per 24 ore argomentando che dai 600 miliardi l'anno incassati dal Lotto gestito dai dipendenti statali, con l'intervento dei privati si è passati a 4 mila miliardi; e che per i valori bollati è in gioco la sopravvivenza di 40 mila piccole aziende.

FRANCO BRIZZO

BILANCI SEMESTRALI

Parmalat vola, bene Sirti e Autostrade. Male Zucchi

PARMALAT. Fatturato a 1.239,7 miliardi (+54,3% su giugno '92), margine operativo a 126,8 miliardi (+24,6%) e utile lordo a 87,1 miliardi (+22,9%). Sono i risultati semestrali del gruppo Parmalat, mentre la sola Parmalat Finanziaria spa ha registrato un utile lordo di 20,7 miliardi (18,2 a giugno '92) che per fine '93 non dovrebbe subire variazioni. Al giro d'affari globale ha contribuito per 196 miliardi l'apporto di nuove acquisizioni, senza peraltro comprendere la Giglio Finanziaria, formalmente acquisita solo a settembre, e il consolidamento del 98,33% Parmalat.

AUTOSTRADE. Primo semestre '93 positivo per la Società Autostrade del gruppo Ir-Intecna, che ha deciso di emettere un nuovo prestito obbligazionario da 50 miliardi. Il consiglio di amministrazione ha approvato la relazione sull'andamento gestionale che evidenzia una crescita del margine operativo lordo (da 658 a 680 miliardi). L'utile netto si è dimezzato (da 53,5 a 25,2 miliardi) ma - precisa la società - per il '93 è previsto un utile netto decisamente superiore a quello '92.

SIRTI. Nonostante i minori ordini da Sip e Iritel e dai grandi clienti, la Sirti mantiene stabile nel semestre la redditività operativa, pari a 164,7 miliardi (164,6 a giugno '92). In calo a 660 miliardi il valore della produzione (752 a giugno '92), mentre il risultato prima delle imposte è salito a 240 miliardi (216). Alla crescita del risultato ha contribuito anche la gestione del portafoglio titoli. Per fine esercizio previsto un risultato «soddisfacente».

MERLONI. È positivo il primo semestre della Merloni Elettrodomestici: il consiglio di amministrazione, riunitosi a Londra, ha approvato i conti che vedono l'utile ante-imposte salire a 14,25 miliardi. Il fatturato consolidato è aumentato a 726,4 miliardi. La percentuale export del fatturato è salita dal 63 al 68%.

TECNOST. Aumento del 5,7% del fatturato consolidato e in-

cremento del 10% dell'utile operativo: sono i risultati conseguiti nel semestre dalla Tecnost, società di sistemi informatici specializzati del gruppo Olivetti. I ricavi del gruppo sono ammontati a 106,9 miliardi. L'utile prima delle imposte è di 10,5 miliardi contro i 26,3 del primo semestre '92 in cui però era conteggiata la plusvalenza per la vendita delle attività nel settore del controllo numerico.

FIDEURAM. Un risultato lordo di gestione salito a 79,9 miliardi (46,7 miliardi nel primo semestre '92) e un risultato netto di 26,5 miliardi (13,9): questi alcuni risultati conseguiti nel primo semestre '93 dalla Banca Fideuram, gruppo Imi-FIAB. Nel primo semestre del 1993 la Fiar, società quotata in Borsa del gruppo Iri/Finmeccanica attiva nei sistemi elettronici, ha registrato un fatturato di 88 miliardi, in calo rispetto ai 97,5 miliardi del corrispondente periodo del 1992, mentre l'utile ante imposte è aumentato a 15,9 miliardi da 8 miliardi.

FOCHI. Il gruppo Fochi ha realizzato nel primo semestre 1993 una produzione totale di 796,1 miliardi di lire, contro i 604,4 miliardi registrati nello stesso periodo dello scorso anno. L'utile ante imposte è stato di 18,1 miliardi, contro i 32,4 del primo semestre '92.

DANIELI. La «Danieli» officine meccaniche, ha chiuso l'esercizio 1-7/92/30-6-'93 con un utile netto di 17 miliardi, il 15% in meno rispetto ai 20 miliardi dell'anno precedente. Il fatturato ha subito una riduzione del 23% a 500 miliardi.

MARZOTTO. L'utile lordo del gruppo marzotto si è fermato nel primo semestre a 22,2 miliardi, in calo del 12,2% sul primo semestre '92. Stazionario anche il fatturato che ha raggiunto i 959,5 miliardi (+0,8% in assoluto e +1,7% su base omogenea).

ZUCCHI. Il gruppo tessile Zucchi chiude il primo semestre del '93 con un risultato netto negativo di 4 miliardi contro un utile di 8,4 nel primo semestre del '92, mentre il fatturato consolidato è sceso da 273 a 250 miliardi (-8,4%).

Secondo in Europa. In forte crescita anche gli utilizzatori del «servizio famiglia»

Non si ferma il boom dei telefonini La Sip festeggia il milionesimo abbonato

Il telefonino cellulare raggiunge quota un milione e la Sip si piazza saldamente al secondo posto nelle classifiche europee del settore. Il tutto in appena tre anni. I maggiori utilizzatori sono professionisti, imprenditori, commercianti. Ma decollano anche i telefonini formato famiglia: 75.000 abbonati da maggio, attratti dalle tariffe speciali. Il presidente Pascale: «Siamo all'altezza dell'Europa».

MARCO TEDESCHI

ROMA. È un medico condotto di S. Vito in Cadore, Massimiliano Molletta, l'utente della Sip che ha tagliato il traguardo del milionesimo abbonamento alla telefonia cellulare. Il telefonino lo userà per tenersi in contatto con i pazienti: «Lo trovo particolarmente utile nello svolgimento del mio lavoro quotidiano», ha spiegato.

In tre anni e mezzo, cioè dai mondiali di calcio del '90, i «consumatori» di radiomobili sono dunque balzati da 70.000 a un milione. Da quando la Sip ha lanciato il primo telefonino portatile, molta acqua è passata sotto i ponti e il telefonino, da status symbol per pochi, è diventato uno strumento di lavoro e uso domestico per un vasto bacino di utenza nel quale sono rappresentati strati diversi di popolazione. Il 19% è rappresentato da liberi profes-

sionisti, il 13,7% dagli imprenditori, il 12,4% da commercianti. Anche gli impiegati (8,9%), gli artigiani (8,1%) e i rappresentanti (7,9%) sono tra i gruppi professionali più interessati al telefono cellulare.

«La Sip è orgogliosa di aver dato risposta in modo efficace alle esigenze del mercato, secondo gli indirizzi dell'Autorità concedente, sviluppando al meglio i servizi radiomobili in Italia», commenta il presidente della Sip, Ernesto Pascale. «Sappiamo che sotto il profilo della qualità sono necessari ulteriori miglioramenti - aggiungiamo - riteniamo comunque di essere già all'altezza del servizio offerto negli altri maggiori paesi della Comunità europea, rispetto ai quali, peraltro, abbiamo le tariffe più basse, escluse solo quelle danesi». La copertura nazionale del-



Gestore	Abbonati
Deutsche T. (D)	996.512
Sip (I)	908.500
Vodafone (Gb)	896.591
Telia (S)	711.708
Celnet (Gb)	710.300
Telecom Finland (SF)	405.957
France Telecom (F)	343.000
Tele-Mobil (N)	320.702
Mannesman (D)	250.000
Pitt Telecom (Sv)	242.852
Tele Danmark (DK)	233.958
Telefonica (Sp)	222.400
Pit (Au)	197.014
Pit Tel. (Nd)	191.145
Sirf (F)	132.000
Totale Italia	965.723

dati Luglio 1993

Gestore	Abbonati
Deutsche T. (D)	996.512
Sip (I)	908.500
Vodafone (Gb)	896.591
Telia (S)	711.708
Celnet (Gb)	710.300
Telecom Finland (SF)	405.957
France Telecom (F)	343.000
Tele-Mobil (N)	320.702
Mannesman (D)	250.000
Pitt Telecom (Sv)	242.852
Tele Danmark (DK)	233.958
Telefonica (Sp)	222.400
Pit (Au)	197.014
Pit Tel. (Nd)	191.145
Sirf (F)	132.000

Fonte: Ft Mobile Communications (al 30-6-93)

Banco di Sicilia, maxiprestito in panne

ROMA. Stenta a decollare il prestito subordinato di 1000 miliardi di lire a favore del Banco di Sicilia. Gli istituti di credito candidati ad erogare il finanziamento si dicono infatti per lo più all'oscuro dell'operazione ed arrivano a metter perfino in dubbio la loro partecipazione al progetto voluto dall'autorità monetaria per evitare il commissariamento dell'istituto di credito siciliano.

«La nostra partecipazione», ha ammesso il direttore generale dell'Iri Rainer Mascera - è tutta da definire, anche perché

ancora nessuno ce lo ha chiesto». Ogni decisione, ha aggiunto, «sarà adottata con delibera consiliare, ma, per il momento, non è stato fatto nemmeno uno studio tecnico di fattibilità». Ancora più cauto il presidente del San Paolo di Torino, Gianni Zandano: «non abbiamo ricevuto alcuna richiesta da parte della Banca d'Italia. Qualche accenno c'è stato, ma senza alcuna pressione».

Anche il Provveditore generale del Montepaschi di Siena,

Vincenzo Pannarola ha affermato di non aver ricevuto alcuna richiesta ufficiale. «Se la riceveremo», ha assicurato - la esamineremo in deputazione, ma, fin da ora, posso dire che la scelta sarà difficile in considerazione del fatto che proprio in Sicilia abbiamo già il problema delle esattorie che gestiamo in fallimento». Il momento inoltre «non è particolarmente buono per le banche».

Il solo ad ammettere di essere a conoscenza del piano è stato il presidente della Campio

Roberto Mazzotta: «il progetto l'ho visto da tempo - ha detto - ma comunque non è mai andato all'esame degli organi deliberanti».

Il futuro del Banco di Sicilia, dunque, resta nelle mani della Banca d'Italia. E Guido Savagnone, ex presidente del Banco di Sicilia Spa e attuale presidente della fondazione, sostiene: «lo resto a quello che mi è stato detto negli incontri in Banca d'Italia. E in queste occasioni si parlò dell'ipotesi di un intervento sul patrimonio

del Banco con le caratteristiche del prestito. Questo è quello che so io». Intanto da Bankitalia si fa sapere che «le informazioni diffuse negli ultimi giorni sul prestito subordinato sono in gran parte imprecise. Al momento sono stati avviati solo contatti informali per verificare disponibilità, inporti e condizioni del prestito stesso con un gruppo di banche. Sarà compito del nuovo cda del Banco definire tempi e modi del nuovo rafforzamento patrimoniale».

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

FORUM
30 settembre 1993

POLITICHE E STRUMENTI PER LA VALORIZZAZIONE DEL LAVORO NEL SETTORE INDUSTRIALE COME RISORSA STRATEGICA NAZIONALE

PROGRAMMA

Ore 9.30 APERTURA DEI LAVORI - Ernesto Gismondi, vicepresidente Cnel
INTRODUZIONE - Francesco Garibaldi, coordinatore del gruppo di lavoro

RELAZIONI
Problemi di adattamento culturale della persona che lavora a fronte della rivoluzione industriale in atto
Michele Colaninno, Professore di Teoria e Metodo della pianificazione sociale della Università di Trento; Alberto De Maccis, Direzione studi e strategie gruppo C. Olivetti; Saul Mezzanagi, Ricercatore Iri; Eugenio Smalleggi Zorini, Medico psicosomatista di Milano; Emilio R. Reschigi, Ordinario psichiatria Università di Bologna; Franco Umberto, Direttore pianificazione strategica del personale Fiat Auto.

Ruolo delle Imprese, dei Sindacati, dello Stato, delle Regioni
Enrico Auteri, Direttore risorse umane Fiat Spa; Aldo Bonomi, Direttore A.A. Ster; Mario Morbidelli, Direttore centrale personale e organizzazione Stet; Gianni Italia, Segretario generale Fim-Cisl; Fausto Vignani, Segretario generale Fiom-Cgil; Luigi Angeletti, Segretario generale Uilm.

Il costo sociale della disoccupazione
Enrico Pugliese, Ordinario di sociologia del lavoro della Università «Federico II» di Napoli.

Ore 14.00 CONCLUSIONE DEI LAVORI

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319